



Novità assoluta al Teatro « Gobetti »

« Processo per magia »

All'iniziativa di Francesco Della Corte e di Renzo Giovanpietro dobbiamo il singolare spettacolo andato in scena ieri sera al Teatro « Gobetti »: il « Processo per magia » di Apuleio Di Madaura.

Tanti adattamenti da romanzi o da racconti più o meno celebri ci ha fornito quest'anno la stagione teatrale, e non tutti approvabili; inesatto però sarebbe includere anche questo « Processo » nella corrente di quegli epifenomeni teatrali, ormai tanto in voga, che sono le sceneggiature.

L'errore di partenza delle sceneggiature è di considerare il mezzo teatrale come sufficiente a legittimare la manipolazione di un testo letterario, senza che da essa il testo risulti arricchito o rinnovato.

Si pensa insomma che il teatro sia dotato soltanto in quanto teatro di virtù trasfiguratrici, tali da risarcire l'inevitabile danno compiuto dalle forbici dello sceneggiatore.

Per fortuna nè Francesco Della Corte (a cui dobbiamo la traduzione in termini teatrali del testo di Apuleio), nè Renzo Giovanpietro (at-

tore e regista) sono partiti da simili premesse.

Il « De magia » di Apuleio è un resoconto fedele di un processo realmente avvenuto nel II secolo d.C.; l'averlo messo in scena non è stato altro che un portare più vicino a noi, un mettere a fuoco, un rendere tangibile un avvenimento al quale, in fondo, più nessuno pensava, e la cui esistenza storica, sia pure remota, riflette molto bene i dissidi fra l'uomo di scienza e di cultura e certe società che lo ospitano.

L'imputato del « Processo per magia » è Apuleio steso, l'autore dell'« Asino d'oro », uno dei più vivaci ingegni dell'antichità.

Uomo avventuroso, eclettico, inquieto, Apuleio credette bene ad un certo punto della sua vita di porre freno, con un proficuo matrimonio, alla sua esistenza errabonda e curiosa. Determinazione lecitissima; senonchè ai parenti della sposa non piacque affatto vedersi portar via assieme a lei, anche il suo cospicuo matrimonio; e nulla di meglio seppero inventare per vendicarsi del fortunato marito se non di accusarlo di averla sedotta con prati-

che magiche, un reato che per la legge del tempo avrebbe comportato la pena di morte.

Come districarsi dalle folli, oscurantissime accuse portate in tribunale?

Era vero che Apuleio era un mago dotato di poteri demoniaci di cui si serviva per il proprio tornaconto? Il suo modo di vivere, dal punto di vista conformistico, era certo criticabile: regalava polverine bianche (veleni?) facendoli passare per dentifrici; girava portandosi dietro uno specchio (ma perchè, proprio per specchiarsi, o per fare fatture?); collezionava pesci rari, quando ben si sapeva che il sangue di certi pesci possiede poteri afrodisiaci; e inoltre era diffidabile in partenza poichè troppo eccezionale era in lui il dono della parola, ossia, per chi ne era privo, l'arte di darla da intendere agli altri.

Con una smagliante autodifesa, con una serie di illuministiche confutazioni, Apuleio riuscirà a sbarazzarsi da queste assurde accuse e a ritorcere sui suoi avversari il peso di ben più massicce imputazioni.

Grave doveva essere la corruzione della « buona società » dei tempi di Apuleio a stare dal ritratto che egli fa, nell'aula del tribunale, dei suoi accusatori. Ed è proprio qui, in questa sua azione di smascheramento dell'ipocrisia altrui che consiste la « modernità » del « De magia ».

Gli accusatori di Apuleio acquistano tutta la sindrome morale dei « cacciatori di streghe » di ogni tempo, che incapaci di parlare in nome della verità inventano oscure calunnie, tortuosi moralismi, creano dal nulla nemici inesistenti al fine di sviare l'attenzione altrui dalla realtà dei fatti: imprese che purtroppo molte volte raggiungono lo scopo.

In una scena scabra, libera da vincoli di tempo e di luogo, con imputato testimoni e accusatori in abiti moderni, il « Processo per magia » è così venuto a contatto col pubblico d'oggi. Un processo presentissimo e incisivo.

Renzo Giovanpietro ha pronunciato l'autodifesa di Apuleio con appassionata penetrazione della parte e del suo significato morale, soprattutto nel primo tempo, dove il dibattito era più carico di motivi universali.

Il ruolo dell'accusa è sostenuto da Iginio Bonazzi, il quale ha accortamente evitato di sottolineare il grottesco delle sue argomentazioni, assumendo invece la maschera moralistica che ben si addice ai padroni della cattiva coscienza.

Franco Passatore ha recitato con allusiva sottigliezza nella parte del cancelliere; buona inoltre la caratterizzazione di Bob Marchese nel personaggio del « pescatore ».

Vivi applausi al regista e agli attori, fra cui, oltre ai suddetti: Wally Salio, Lucetta Prono, Luigi di Sales, Giancarlo Noli, Luigi Buscaglione e Gianni Rambaldi.

Le scene sono state curate da Eugenio Gugielminetti.

Si replica.

de. mar.